

334.

SEDUTA DI VENERDÌ 31 GENNAIO 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE		PAG.	
	PAG.		
Disegno di legge (<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	19612		
Disegno e proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):			
Attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura (2244);			
BONOMI ed altri: Incoraggiamento alla cessazione dell'attività agricola e alla destinazione della superficie agricola a scopi di miglioramento delle strutture (547);			
SALVATORE ed altri: Norme di attuazione delle disposizioni comunitarie sull'indennità di cessazione dell'attività agricola e la destinazione dei terreni a fini di miglioramento delle strutture (617);			
		PAG.	
		MARRAS ed altri: Norme di attuazione delle direttive della Comunità economica europea (CEE) nn. 159/72, 160/72, 161/72 per le strutture agricole (1991)	19603
		PRESIDENTE	19603
		DE LEONARDIS	19603
		IPPOLITO	19608
		Proposte di legge:	
		(<i>Annunzio</i>)	19603
		(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	19603
		Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	19612
		Ordine del giorno della prossima seduta .	19612
		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	19614

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 30 gennaio 1975.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

REVELLI ed altri: « Modificazione dell'articolo 13 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, contenente " Norme per la elezione dei consigli regionali per le regioni a statuto normale " » (3427).

Sarà stampata e distribuita.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge approvati da quella IX Commissione permanente:

Senatori DALVIT ed altri: « Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 » (3425);

Senatore DE MARZI: « Modifiche e integrazioni alla legge 26 maggio 1965, n. 590, sulla proprietà coltivatrice » (3426).

Saranno stampati e distribuiti.

Seguito della discussione del disegno di legge: Attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura (2244); e delle concorrenti proposte di legge Bonomi ed altri (547), Salvatore ed altri (617), Marras ed altri (1991).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Attuazione delle direttive del Consiglio

delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura, e delle concorrenti proposte di legge Bonomi ed altri, Salvatore ed altri, Marras ed altri.

È iscritto a parlare l'onorevole De Leonardis. Ne ha facoltà.

DE LEONARDIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il disegno di legge di recepimento delle direttive comunitarie socio-strutturali, ora al nostro esame, ha una rilevanza politica, economica e sociale che non può essere sottovalutata né da considerazioni sui limiti quantitativi dei suoi prevedibili effetti pratici, né dal fatto che le ultime vicende economiche interne ed internazionali abbiano mutato alcuni dati della realtà nella quale tali direttive vengono oggi a calarsi. Tale rilevanza è costituita dal fatto che, a distanza di circa quattordici anni dalla conferenza di Stresa (che tracciò le linee essenziali della politica agricola comune e nel corso della quale il nostro paese pose l'accento su una politica delle strutture agricole non disgiunta da un'equilibrata politica dei mercati e dei prezzi), nell'aprile 1972, a seguito di insistenti pressioni italiane, la Comunità economica europea assunse un preciso impegno a favore della politica di miglioramento delle strutture agricole, traducendolo nelle tre direttive che ora ci accingiamo a recepire nella nostra legislazione.

Perciò non si è esagerato e non si esagera allorché si afferma che la emanazione delle direttive comunitarie socio-strutturali rappresenta una svolta nella politica agraria comune, precedentemente basata quasi esclusivamente sulla politica dei mercati e dei prezzi.

Ragioni varie e complesse orientarono la scelta comunitaria a favore della precedenza e della preferenza per la politica dei mercati e dei prezzi. Fra tali ragioni, non trascurabile importanza ebbe la situazione del mercato agricolo mondiale, caratterizzata dalle eccedenze produttive americane che premevano sui mercati europei, deprimendo i prezzi e destando preoccupazioni nei produttori europei e nelle loro organizzazioni professionali. La necessità di salvaguardare i livelli di redditi degli operatori agricoli spinse a creare un sistema di mercati europei sostanzialmente protetti.

In realtà i risultati conseguiti attraverso tale politica dei mercati e dei prezzi presentano aspetti positivi ed aspetti negativi. Gli aspetti positivi consistono nell'aver assicurato ai produttori una relativa stabilità dei prezzi ed aver posto le premesse per una certa sicurezza di approvvigionamenti alimentari. Se oggi la Comunità dei nove paesi ha un tasso di autoapprovvigionamento che si aggira sul 100 per cento per vari prodotti importanti (lattiero-caseari, carni suine, uova e pollame, frumento tenero, segale, orzo), ciò si deve in larga misura alla politica agricola comune di questi anni.

Un simile tasso di autoapprovvigionamento costituisce un dato importante in un momento come questo di penuria mondiale di generi alimentari. La dipendenza della CEE dai paesi terzi permane invece per i prodotti tropicali, per i grassi vegetali, per il frumento duro, per il granturco e per taluni ortofrutticoli (agrumi).

Gli aspetti negativi della politica dei mercati e dei prezzi stanno nelle distorsioni produttive, nei pesanti e crescenti oneri finanziari della sezione garanzia del FEOGA, nella formazione di rendite fondiari particolarmente frequenti nei paesi comunitari ad agricoltura più progredita.

Anche se il bilancio del dare e dell'avere non risulta favorevole al nostro Paese, non si può disconoscere che anche i nostri produttori si sono giovati della stabilità dei mercati e dei prezzi assicurata dalla politica agricola comune.

Ciò non significa che noi siamo pienamente soddisfatti di tale politica; anzi siamo fermi nel reclamare una sua adeguata revisione che consideri più attentamente le esigenze particolari della nostra agricoltura, alla luce anche delle gravi conseguenze che il disordine monetario ha determinato e continua a determinare in importanti settori della nostra produzione agricola.

Né possiamo nascondere le nostre preoccupazioni per i risultati che in sede comunitaria abbiamo raggiunto nei settori ortofrutticolo ed agrumario che, insieme a quello del vino, rappresentano i nostri settori di forza nel mercato comune europeo.

L'attuale crisi del mercato degli agrumi e la stasi del mercato vinicolo, di cui mi sono reso interprete in una interpellanza di questi giorni, traggono origine anche dallo scarso rispetto della « preferenza comunitaria ». Non è ulteriormente possibile che il nostro Paese, a struttura economica ed agricola più debole e maggiormente importatore di prodotti agri-

colo-alimentari, continui a sacrificarsi a vantaggio di paesi ad economia ed agricoltura più forti. I meccanismi ed i congegni comunitari vanno rivisti e modificati; va soprattutto modificata la struttura del FEOGA e della distribuzione delle risorse finanziarie della Comunità europea. Certo, i traguardi finora raggiunti nella costruzione dell'unità economica dell'Europa e della politica agricola comune sono parziali, insoddisfacenti e lungi dall'avvicinarsi agli ideali dei grandi fautori dell'unificazione europea, Schuman, De Gasperi, Adenauer.

La via dell'unità politica ed economica europea è irta di difficoltà e di ostacoli. I nazionalismi economici e politici sono duri a morire; tenaci sono le resistenze e frequenti le tentazioni autarchiche; aggrovigliati e contrastanti gli interessi delle varie categorie economiche dei vari paesi.

I padri del nostro europeismo, consapevoli delle asprezze del cammino verso un'unità politica dell'Europa, decisero di prendere la scorciatoia dell'unità economica, nella fiducia di giungere alla strada dell'unità politica. La scorciatoia si è rivelata lunga, aspra e difficile. Dobbiamo tuttavia percorrerla con pazienza, con tenacia, con il vigore di tutte le forze politiche, sociali e culturali desiderose del progresso europeo.

Dobbiamo lottare per la difesa dei nostri interessi; dobbiamo stimolare ed incoraggiare la nostra delegazione a Bruxelles a battersi per i nostri problemi. Non dobbiamo tuttavia cedere a tentazioni autarchiche, a nostalgie nazionalistiche, ad impulsi irrazionali, a disegni velleitari. Non dobbiamo perdere il senso della realtà politica, economica e sociale nella quale l'Europa si va faticosamente costruendo.

Dobbiamo avere la chiara consapevolezza che al tavolo di Bruxelles non ci siamo soltanto noi, con i nostri interessi, i nostri problemi, le nostre esigenze, la nostra volontà politica, ma ci sono altri otto paesi, con interessi e problemi diversi e spesso contrastanti.

Ciò non significa spirito di rinuncia o di rassegnazione, bensì difesa dei nostri interessi, con spirito di comprensione e di apertura verso le esigenze degli altri e soprattutto guardare a fondo ai traguardi europei. Noi consideriamo l'Europa una realtà irreversibile nella quale dobbiamo vitalmente inserirci, respingendo qualsiasi tentazione di isolamento. Ma, per dimostrare con i fatti di essere fedeli all'Europa, dobbiamo anche dar prova di essere fedeli e coerenti con le decisioni europee e non esporci alle denunce di

inadempienza. Il disegno di legge, sottoposto al nostro esame, è anche un'occasione per misurare la nostra leale e costruttiva adesione alle decisioni comunitarie.

Il ritardo con cui le direttive comunitarie vengono recepite nella legislazione italiana può avere le sue obiettive ragioni nelle difficoltà di adattare le norme comunitarie alle diverse realtà agricole italiane, nella peculiarità del nostro ordinamento costituzionale e delle nostre procedure che, a differenza di altri paesi comunitari, prevedono il ricorso ad un provvedimento legislativo nazionale di recepimento delle norme stesse. Un'altra ragione del ritardo va anche ricercata non solo nelle vicende politiche della metà del 1973 e del 1974 — che hanno determinato frequenti sospensioni dei lavori parlamentari — ma anche nella difficoltà incontrata nella definizione delle competenze regionali in materia di politica comunitaria. Trattasi di una materia nuova, sulla quale diverse sono le opinioni dei giuristi e dei costituzionalisti, fra i quali non pochi hanno sostenuto che la responsabilità esclusiva della attuazione della politica comunitaria spetti allo Stato membro.

Non vi è quindi da meravigliarsi che anche in Commissione agricoltura e nel Comitato ristretto si siano manifestati dissensi a riguardo delle competenze regionali. Né siamo così ingenui ed illusi da ritenere che quattro o cinque anni di esperimento regionale siano sufficienti a mutare profondamente la struttura centralizzata dello Stato italiano, con secolare tradizione, che non manca di opporre resistenze alla sua trasformazione e di contrastare il passo alle regioni.

Uno Stato democratico, regionalmente articolato, non si improvvisa in pochi anni, anche perché bisogna creare una classe politica e burocratica regionale che dia concrete prove di saper competere con quella formatasi a livello centrale.

Il compromesso raggiunto dalla Commissione agricoltura nel rapporto Stato-regioni in materia di attuazione delle direttive comunitarie può, quindi, ritenersi uno strumento appropriato per avviare un esperimento di comune responsabilità dello Stato e delle regioni nei riguardi della politica comunitaria delle strutture. L'esperienza e l'approfondimento della questione relativa ai rapporti Stato-regioni e al ruolo delle regioni nella formazione ed attuazione delle decisioni comunitarie suggeriranno correttivi e miglioramenti all'attuale testo della Commissione agricoltura.

Non mi sembra quindi opportuno che da parte delle nuove vestali del regionalismo siano frapposti ostacoli all'approvazione del provvedimento ora al nostro esame.

Ad ogni modo, non è mio intendimento soffermarmi sulle importanti e sostanziali modifiche che dallo schieramento di destra vengono giudicate contrastanti con le norme comunitarie e suscettibili di censura da parte della commissione esecutiva della CEE, mentre vengono considerate insufficienti dallo schieramento di sinistra. Tali modifiche sono state ampiamente illustrate dal relatore, onorevole Vetrone, al quale desidero rivolgere il mio vivo apprezzamento per l'egregio lavoro compiuto.

A me preme invece richiamare l'attenzione sugli obiettivi e sulla strategia che le direttive comunitarie indicano ai fini del rinnovamento strutturale della nostra agricoltura, nel tentativo anche di rilevarne la validità, nonostante alcuni dati della realtà economico-sociale siano mutati dall'ottobre 1973 ad oggi.

A tale scopo ricorderò che il primo piano Mansholt di riforma dell'agricoltura europea muoveva essenzialmente da due constatazioni: 1) la formazione di pesanti eccedenze produttive in alcuni settori (cereali, burro, latte) determinate dalla politica dei prezzi; 2) la persistenza di dislivelli di reddito e di condizioni civili fra addetti agricoli ed addetti ad altri settori economici.

Nel disegno di Mansholt vi era quindi un chiaro riconoscimento delle distorsioni produttive generate dalla politica dei prezzi, manifestatasi per altro insufficiente a garantire ai produttori agricoli un reddito comparabile con quello dei lavoratori non agricoli. Tuttavia, le strade indicate per superare distorsioni e squilibri, apparivano sostanzialmente ispirate ad una visione neocapitalistica dell'agricoltura europea, basata sulla formazione di grandi unità produttive, su una forte contrazione delle unità agricole, sull'abbandono di notevoli superfici di terra. Evidentemente, si trattava di strade forse praticabili da parte di paesi comunitari altamente industrializzati nei quali il peso economico e sociale relativo dell'agricoltura decresceva parallelamente all'ulteriore sviluppo industriale e terziario. Tali strade erano invece difficilmente praticabili da parte di paesi, come il nostro, in cui l'importanza relativa all'agricoltura, pur essendo sensibilmente ridimensionata, restava notevole soprattutto dal punto di vista sociale. Ciò era vero ed è tuttora particolarmente vero per il mezzogiorno d'Italia dove, nel

complesso, nonostante il massiccio esodo rurale di quest'ultimo quindicennio, vi è ancora oltre il 30 per cento di manodopera agricola mentre lo sviluppo industriale di quelle regioni è ancora scarso e stentato.

Si spiegano così le riserve, critiche e resistenze che al piano Mansholt vennero proprio da tecnici, esperti ed uomini politici del mezzogiorno d'Italia. Esse contribuirono ad indurre alla riflessione gli organi responsabili della Comunità europea, persuadendoli ad adottare un diverso metro con cui misurare la validità ed efficienza delle aziende agricole. Il criterio della superficie, del numero dei capi di bestiame da allevare e del prodotto lordo dell'azienda è stato sostituito da un elemento di riferimento che pone l'accento sul reddito di lavoro, mirando ad adeguarlo al livello di quello conseguibile dai lavoratori di altri settori economici. Si è quindi scelto un obiettivo il cui mancato conseguimento costituisce una delle ragioni fondamentali del malessere agricolo ed una spinta alla fuga dai campi da parte dei giovani.

Non si può quindi disconoscere che l'obiettivo della sostanziale parificazione dei redditi tra settore agricolo e settori extragricoli resta tuttora valido, nonostante la crisi petrolifera abbia determinato un profondo e diffuso disagio nel settore industriale del nostro paese e di altri paesi occidentali, con ripercussioni negative sull'occupazione e sul reddito dei lavoratori extragricoli.

Non mi sembra che la strategia indicata dalle direttive comunitarie per conseguire tale parificazione abbia alternative. Né in questi giorni di dibattito mi sembra siano venute valide indicazioni alternative da parte di quanti dall'estrema sinistra criticano la strategia comunitaria. La proposta di integrazione dei redditi non può costituire valida alternativa alla politica di riforma delle strutture aziendali: essa rappresenta soltanto un rimedio transitorio, in attesa di realizzare un nuovo e moderno assetto strutturale al quale bisogna porre mano, se si vuole seriamente creare un'agricoltura moderna e competitiva che assicuri redditi di lavoro comparabili con quelli dei lavoratori extragricoli.

La realtà strutturale della nostra agricoltura è caratterizzata dalla presenza di numerose piccole e piccolissime aziende e da un diffuso fenomeno patologico di polverizzazione e frammentazione della proprietà e dell'azienda, nonché, in parecchie zone, da un persistente squilibrio tra terra e uomo; ciò significa che solo nell'incremento dei capitali agrari ed in un nuovo equilibrato rapporto

tra terra e uomo sono le vie fondamentali del rinnovamento agricolo. Non sarebbe possibile, infatti, ricavare da piccolissime aziende un livello soddisfacente di reddito per una famiglia coltivatrice, anche se il progresso tecnico e l'aumento dei capitali agrari riuscissero ad esaltarne al massimo la produttività.

Il rinnovamento agricolo passa, invece, principalmente attraverso la formazione di aziende familiari vitali, di dimensioni adatte e tecnologicamente avanzate: non certo attraverso la sopravvivenza di minuscole aziende di pura sussistenza o di tipo artigianale.

Fattori di rinnovamento agricolo possono anche essere aziende medie gestite da elementi professionalmente impegnati.

Se questo è vero — come è vero, e come noi da tempo sosteniamo, anche in armonia con le tendenze fondamentali della nostra agricoltura e di quella dei principali paesi europei ed extraeuropei — non ritengo abbiano fondamento le preoccupazioni o i rilievi di alcuni onorevoli colleghi comunisti, secondo i quali gli obiettivi delle direttive comunitarie sarebbero sbagliati. Né si giustificano le preoccupazioni per le aziende contadine, poiché il disegno di legge al nostro esame, nel testo della Commissione, prevede una particolare considerazione per le imprese coltivatrici singole od associate. Le preoccupazioni hanno una loro spiegazione se si basano su una posizione immobilistica che miri a lasciare le cose come stanno, facendo sopravvivere aziende asfittiche, precarie, che non possono assicurare un reddito soddisfacente e vanno puntellate con i tanto criticati interventi assistenziali.

Bisognerebbe, invece, avviare un organico processo di ristrutturazione aziendale secondo le linee di tendenza in atto, con l'obiettivo di costituire aziende economicamente vitali e di determinare un graduale ricambio delle generazioni contadine. Si tratta di ringiovanire la nostra classe agricola, che presenta diffusi segni d'invecchiamento. Ma non si incrementa il numero dei giovani desiderosi di restare sulla terra, se non si creano le condizioni per la costituzione di unità produttive idonee ad assicurare redditi adeguati e se non si migliora il contesto civile e sociale delle campagne. Né può trascurarsi il problema di una elevazione culturale e professionale degli addetti agricoli, elemento essenziale per la conquista di una nuova dignità e una nuova considerazione da parte della società nei riguardi della professione agricola, oltre che fattore concorrente ad esaltare la produttività della terra e ad introdurre il progresso tecnologico

nelle campagne. Perciò le tre direttive comunitarie hanno un carattere di interdipendenza e si integrano a vicenda.

È chiaro che si tratta di un processo di miglioramento strutturale che si realizzerà gradualmente e a medio termine, ma che occorre avviare con impegno, adattando le norme comunitarie alle reali situazioni locali.

Non mi sembra che l'avvio della politica delle strutture contrasti con le necessità attuali del nostro paese di rilanciare l'agricoltura e di accrescere la produzione e la produttività agricola. Lo sforzo di ricostituire unità produttive più razionali e più vitali può anzi contribuire a meglio soddisfare tali esigenze.

La riutilizzazione, ai fini di ampliamento della base fisica di molti terreni collinari o montani attualmente inutilizzati o scarsamente utilizzati può, ad esempio, costituire un fattore di aumento di talune produzioni animali di cui si avverte maggiormente la carenza.

Non abbiamo certo gli occhi chiusi al punto da non vedere che, nella mutata situazione economica e sociale del paese, che presenta preoccupanti segni recessivi, incerte prospettive dell'occupazione extragricola e persistente insufficienza di sviluppo economico di vaste zone meridionali, le possibilità di largo ricorso da parte di coltivatori anziani alle agevolazioni sull'anticipato pensionamento sono dubbie.

Del resto, queste agevolazioni hanno in parte perduto la loro forza di suggestione, a causa dell'inflazione galoppante. Ad ogni modo, va precisato che non vi è nessuna norma cogente che obblighi gli anziani coltivatori a lasciare le loro terre. Essi hanno la piena facoltà di valutare la convenienza o meno di utilizzare le provvidenze previste dalla direttiva n. 160/72. Né ci nascondiamo le difficoltà che possono presentarsi nel reperimento delle terre idonee a consentire il miglioramento delle strutture aziendali.

È però importante sottolineare la linea di tendenza che va perseguita per un rinnovamento strutturale ed un ringiovanimento dell'agricoltura. Non consideriamo le tre direttive comunitarie socio-strutturali la panacea di tutti i mali dell'agricoltura italiana. Siamo consapevoli dei loro limiti quantitativi, derivanti anche dall'insufficienza dei mezzi finanziari disponibili e dalla mancanza di contemporanee misure relative alla montagna, alla forestazione, all'associazione dei produttori.

Trattasi di misure che vanno sollecitate in sede comunitaria e presto recepite dal nostro paese. Particolare considerazione dobbiamo rivolgere all'ulteriore sviluppo di un sistema cooperativo ed associativo che rafforzi veramente il potere contrattuale dei produttori agricoli e stabilisca nuovi rapporti tra agricoltura ed industria.

A questo riguardo, oltre alle norme comunitarie sull'associazione dei produttori, sono necessari interventi nazionali soprattutto sul piano del credito agevolato. Le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio onorevole Moro, e l'impegno del ministro Marcora ci rendono fiduciosi che il problema del credito agrario agevolato sarà nei prossimi giorni avviato a soluzione con uno stanziamento di 400 miliardi.

Né possiamo dimenticare che, ai fini di un processo di miglioramento strutturale che risponda anche all'esigenza di accrescere le nostre disponibilità alimentari e di ridurre il disavanzo della bilancia agricolo-alimentare, è necessario finanziare i piani di irrigazione, con l'obiettivo prioritario di completare nel più breve tempo possibile le iniziative irrigue avviate e non ancora portate a termine.

Né possiamo fermarci a porre in evidenza le esigenze dei problemi agricoli. Uno sviluppo agricolo moderno non può non collegarsi con un adeguato sviluppo industriale e con un razionale assetto territoriale.

Perciò, pur consapevole dei limiti della politica regionale approvata dall'ultimo « vertice » di Parigi, non mi dispiacerebbe molto se tale politica si indirizzasse principalmente verso la creazione di condizioni idonee a favorire un decollo industriale del mezzogiorno d'Italia. D'altro canto, nella consapevolezza che la politica delle strutture ha attualmente dei limiti ed ha incomprimibili tempi non brevi, non possiamo non sottolineare che la politica delle strutture non si pone in alternativa alla politica dei prezzi. Quest'ultima va perseguita, tenendo presenti i costi di produzione in crescente lievitazione e la mutata situazione dei mercati agricoli internazionali che registrano per taluni prodotti fondamentali livelli di prezzi superiori a quelli comunitari. Né possiamo accogliere talune ventilate proposte di ambienti comunitari e nazionali relative alle integrazioni comunitarie di prezzo del grano duro e dell'olio di oliva. Alcune di tali proposte si basano su principi di discriminazione fra produttori che non sono ammessi dal trattato di Roma.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, nel corso di questo di-

battito sono risuonate espressioni di pessimismo e di sfiducia nella capacità e nell'impegno della Comunità economica europea a portare avanti una politica di miglioramento strutturale dell'agricoltura europea. Non mi sento di condividere tale pessimismo, né mi sento di fare processi alle intenzioni comunitarie o di profetizzare quale sarà il futuro comportamento della Comunità economica europea.

Mi limito ad osservare che un tale pessimismo da parte degli onorevoli colleghi comunisti potrebbe suonare in contraddizione con la recente nuova posizione — che noi apprezziamo — del partito comunista italiano, passato da un atteggiamento inizialmente ostile alla Comunità europea ad un più realistico atteggiamento costruttivo nell'ambito comunitario.

Ma se si continua a nutrire e ad alimentare sfiducia, non si costruisce, ma si mina l'unità europea.

Noi democratici cristiani, pur consapevoli dell'asprezza del cammino europeo, abbiamo fiducia nel graduale processo di integrazione europea.

Le ultime vicende interne ed internazionali connesse alla crisi economica dei paesi occidentali e ai nuovi rapporti da instaurare con i paesi produttori di petrolio e con i paesi in via di sviluppo, confortano tale nostra fiducia e ci dicono che l'unità dell'Europa, volenti o nolenti, va fatta sulle basi di un nuovo e più giusto equilibrio economico, sociale e politico.

Certo, si tratta di un cammino arduo e graduale che dobbiamo tuttavia percorrere con pazienza, con tenacia, con la mobilitazione di tutte le forze culturali, politiche e sociali autenticamente democratiche, senza scoraggiamenti e con lo sguardo teso verso il traguardo di un'Europa politicamente ed economicamente unita, di un'Europa democratica, libera ed aperta al dialogo con gli altri paesi del mondo.

È questo il nostro dovere, è questo il nostro impegno; è questo l'ideale che dobbiamo ispirare nelle nuove generazioni, se vogliamo insieme costruire un giusto equilibrio europeo che sia anche fattore di progresso e di pace nella vita internazionale. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ippolito. Ne ha facoltà.

IPPOLITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Go-

verno, chi si occupa di agricoltura ricorda sicuramente quanto laboriose siano state le trattative che hanno preceduto gli accordi di Bruxelles del 17 aprile 1972. In virtù delle tre direttive faticosamente concordate, la Comunità economica europea, pur continuando nella sua azione di sostegno dei prezzi agricoli, assumeva finalmente l'impegno di contribuire alla riforma ed allo sviluppo del settore primario con interventi diretti sulle strutture agricole, specie in quelle regioni agrarie che ancora palesano un sensibile ritardo economico rispetto alla media comunitaria. Queste tre direttive altro non sono che le risultanze di un laborioso compromesso raggiunto dopo una lunga ed estenuante discussione in merito al *memorandum* sulla riforma dell'agricoltura, presentato nel 1968 dal socialdemocratico Mansholt, che ha visto impegnati i responsabili della politica agricola dei sei paesi. La Commissione presentò il progetto « Agricoltura 1980 » al Consiglio dei ministri della Comunità il 21 dicembre 1968 e da quel momento tale tema è stato oggetto di analisi e dibattiti a non finire svoltisi nelle più diverse sedi, sia comunitarie (Comitato economico sociale, Parlamento europeo), sia dei singoli paesi membri (partiti, organizzazioni professionali e sindacali). Il piano Mansholt, nella sua essenza, altro non era che un serio, responsabile e meditato proposito inteso a dare congiuntamente un contenuto sociale ed una finalità economica all'azione pubblica in agricoltura comunitaria, proponendo attività comuni, inserite però nel contesto di una programmazione più generale, in cui dovevano trovare coordinamento le misure volte all'equilibrato sviluppo di tutta l'economia delle zone interessate.

Fino a quel momento, l'« Europa verde » era configurata quasi esclusivamente come una unione doganale tra i paesi *partners*, svolgendo una politica prettamente mercantilistica e di sostegno dei prezzi dei prodotti agricoli, regolamentati all'interno e protetti dalle influenze esterne alla Comunità.

Tale comportamento ha provocato non lievi scompensi, accentuati poi dal disordine monetario, all'interno stesso della comunità agricola, per cui gli imprenditori già dotati di strutture efficienti hanno visto tutelata la loro produzione indipendentemente dalla sua quantità, e di gran lunga rafforzata la loro posizione nei confronti di quelli inseriti in agricolture meno competitive.

Il socialdemocratico Mansholt ha avuto il grande merito non solo di avere informato l'opinione pubblica di questi squilibri (per-

durando i quali gli imprenditori ricchi avrebbero aumentato il loro benessere e quelli poveri sarebbero diventati sempre più diseredati, con conseguenze politiche e sociali facilmente intuibili), ma di avere altresì proposto al potere pubblico, nel quadro della comune solidarietà, l'assunzione di una serie di concrete misure intese a riformare l'agricoltura europea, specie in alcune sue aree fortemente depresse.

Oltre che garantire all'imprenditore agricolo un reddito adeguato, attraverso migliorate strutture di produzione; definire una accettabile situazione sociale a chi intende mettere a disposizione il proprio podere abbandonando l'attività agricola; dotare il coltivatore di preparazione professionale ed assistenza tecnica atte a consentirgli di attuare validi piani di sviluppo aziendale, il programma « agricoltura '80 » poneva un particolare accento sui provvedimenti da adottare al fine di assicurare un posto di lavoro più remunerativo a quanti sarebbero passati ad altre professioni e di tutelare gli imprenditori e gli operai agricoli nel periodo di inattività che avrebbe provocato la riconversione.

A differenza del *memorandum* Mansholt, le tre direttive in questione — e di conseguenza il disegno di legge Natali — non fanno alcun cenno al problema. Francamente, non riusciamo a renderci conto di questa lacuna, specie di fronte al fatto che l'Italia è l'unico paese della Comunità economica europea in cui esiste disoccupazione accentuata, la quale verrebbe ad acuirsi con l'afflusso di questa nuova forza di lavoro.

D'altra parte, se è vero — come è vero — che il carico di manodopera in agricoltura è tuttora esuberante (17-18 per cento), devono essere creati nuovi posti di lavoro in altri settori economici e — aggiungiamo noi — nelle stesse aree agricole interessate.

Rimandiamo ad altra occasione l'interessante — ma per noi sconcertante — analisi del quadro statistico, che pone a confronto le agricolture dei vari paesi europei; ma dando per scontato che quella italiana è la più povera, nonché la più arretrata, le direttive comunitarie in questione sottopongono la nostra classe dirigente ad una prova tanto ardua quanto impegnativa.

I risultati a tutti noti e la stessa esperienza di questi ultimi decenni ci insegnano che la nostra agricoltura, nonostante gli aiuti elargiti dallo Stato attraverso i molto discussi piani verdi e gli sforzi compiuti dai singoli, non fa progressi, non tiene il

passo con le altre attività, è sempre più alla affannosa quanto umiliante ricerca di facili illusorie protezioni e, per di più, abbandonata da un numero sempre maggiore di giovani forze sia lavoratrici sia imprenditoriali.

Siamo del parere che proprio e specialmente per l'Italia, che nella sua lunga penisola annovera più terre mediocri e povere rispetto a quelle ricche, solamente attraverso una concreta ed impegnata politica agricola delle strutture si potrà dare dignità ai numerosi imprenditori agricoli che intenderanno ancora rimanere sulla terra, si potranno offrire delle scelte per un avvenire meno incerto a quanti non vorranno restare nel settore primario, e, con linee ben definite di programmazione si potrà finalmente delineare il tipo di agricoltura che si intende creare fra un certo numero di anni. Soffermarsi oggi sulle gravi responsabilità che senza ombra di dubbio sono a carico di chi ha guidato la nostra politica agricola in questi ultimi decenni potrebbe essere interessante, ma puramente accademico. Vogliamo sperare che il metodo nuovo per l'agricoltura che si propone l'attuale Governo non rimanga pura enunciazione verbale. Non ci illudiamo certamente che il Presidente Moro e il ministro Marcora si siano convertiti alla scuola filosofica del socialdemocratico Mansholt. È auspicabile però che chi si trova tuttora nella « stanza dei bottoni » partecipi al diffuso convincimento secondo il quale gli indirizzi e gli obiettivi perseguiti negli anni addietro non possono essere più posti come traguardo della futura azione politica in agricoltura.

In questa occasione non ci interessa tanto entrare nel merito dell'articolato del complesso provvedimento posto all'esame del nostro Parlamento, quanto sollevare talune questioni che ci sembrano opportune nella discussione generale del disegno di legge che recepisce le tre direttive in questione.

È pensabile che le azioni da intraprendere a favore dell'agricoltura possano essere dirette a beneficio di questo solo settore? Stante l'ammontare delle spese previste dal titolo II del disegno di legge per l'ammodernamento e il potenziamento delle strutture agricole, qual è il campo di azione territoriale e umano sul quale si intende proiettare l'intervento? Una delle condizioni poste a base della ristrutturazione dell'agricoltura è l'allargamento della ma-

glia podereale intesa come aumento sia della produttività che della produzione lorda vendibile rispetto alla media attuale, in verità troppo esigua. Ciò comporterà una diminuzione degli addetti ed un conseguente allontanamento dalla terra di una notevole forza-lavoro la quale, a prescindere da chi potrà pensionarsi, deve trovare la possibilità di una nuova occupazione in altre professioni a produttività più elevata. In tempo normale, nelle zone a forte sviluppo industriale, la manodopera attiva che vorrà lasciare l'agricoltura dovrebbe trovare, nel complesso, abbastanza facilmente, ed anche a non molta distanza dall'attuale residenza, un posto di lavoro più redditizio, contribuendo a favorire lo sviluppo industriale di queste zone sempre in un quadro di espansione della produzione. Nelle zone semi-agricole o essenzialmente agricole (basti pensare al nostro sud ed a non poche zone del centro-nord), in particolare laddove mediamente è carente la produzione agricola ed insufficiente la struttura aziendale nonché poco produttiva la manodopera occupata, potrebbe verificarsi un accentuato processo di abbandono dell'agricoltura accompagnato da un massiccio quanto pericoloso esodo rurale. Tale fenomeno d'ora in poi va assolutamente controllato e guidato, se non vogliamo perseverare nella allucinante esperienza offertaci dalla massiccia urbanizzazione, specie della popolazione del sud nelle città settentrionali, con tutti gli squilibri e le conseguenti tensioni sociali che ben conosciamo. Si rende necessario pertanto da parte dei pubblici poteri incentivare lo sviluppo di attività extra-agricole, prevedendo altresì misure concrete per favorire iniziative ed investimenti diretti del settore privato. A tale proposito, però, le regioni dovranno ben individuare le zone rurali configurabili come unità minime di programmazione globale, nelle quali gli addetti agricoli che lasciano le terre potranno essere occupati, continuando però ad abitare la propria casa. Quando si tratta del cosiddetto coltivatore del fazzoletto di terra come soluzione transitoria, sarà bene incoraggiarlo a mantenere il suo piccolo podere come fonte di reddito supplementare per la sua famiglia (aziende *part-time*). Questi particolari interventi, che debbono necessariamente prevenire o accompagnare qualsiasi programma di riforma di un'agricoltura come è quella italiana, sono state in verità anche previste quando la Comunità ha istituito il Fondo

sociale europeo. Compito di tale istituto, ben definito nel trattato di Roma, è precisamente quello di promuovere la mobilità professionale e geografica della manodopera, incrementare le possibilità di occupazione, nonché provvedere alla nuova preparazione dei coltivatori ed operai agricoli richiesti in altri settori economici. Si tratta quindi di agire in modo deciso in sede comunitaria anche in questa direzione.

Il progetto « agricoltura '80 » indicava i seguenti provvedimenti che il potere pubblico avrebbe dovuto assumere nella fase intermedia di riconversione: indennità di non occupazione per il lavoratore che entro un termine ragionevole non trovi un nuovo impiego, sussidio di nuova sistemazione per affrontare le spese iniziali essenziali, contributo agli investimenti per ogni nuovo posto di lavoro creato.

Abbiamo già detto che delle misure testé citate non si trova traccia nei provvedimenti in esame. Se per ragioni che qui non è il caso di approfondire non si è potuto ottenere il concorso della Comunità, è doveroso, però, che sopperisca la nostra legislazione. A nostro modesto parere, le tre direttive comunitarie dovrebbero essere accompagnate da provvedimenti altrettanto necessari sia per la ristrutturazione della nostra agricoltura, sia per l'equilibrato sviluppo globale delle zone economiche interessate. In tal senso, è vero, sono allo studio iniziative a Bruxelles. A nostro parere, tuttavia l'impegno attuale non è sufficiente.

In ordine al secondo quesito che ci siamo posti, si evince che la Comunità, sul piano europeo, ha previsto per la politica delle strutture una spesa annua di circa 200 miliardi, già accantonati dal 1969, e che tale somma non può considerarsi un *plafond*, ma rappresenta piuttosto un *plancher* da aumentare in caso di accertata insufficienza degli stanziamenti. Il provvedimento in esame prevede un limite di impegno di poco più di 500 miliardi che, nell'arco di 5 anni, sono così suddivisi: lire 200 miliardi per l'ammodernamento ed il potenziamento delle strutture agricole, lire 240 miliardi per l'incoraggiamento della cessazione dell'attività agricola, lire 88 miliardi per l'informazione socio-economica e la qualificazione professionale delle persone che lavorano nell'agricoltura, lire 7 miliardi e mezzo per far fronte alle spese di carattere generale e per la predisposizione dell'attuale rapporto verde.

Per quanto riguarda la spesa di cui al primo punto (200 miliardi per l'ammoderna-

mento ed il potenziamento delle strutture), maggiore importanza assume il concorso del pagamento degli interessi sui mutui, in quanto, considerando in 25 milioni l'ammontare medio dei mutui richiesti, può ipotizzarsi un volume annuo di investimenti dell'ordine di circa 400 miliardi per 5 anni. I richiedenti che ne beneficeranno saranno non più di 16 mila ogni anno, per un numero complessivo di circa 80 mila coltivatori al termine dei 5 anni.

Gli imprenditori che potranno ricevere il contributo per chi tiene la contabilità aziendale ammonteranno a circa 266.500 e quindi a poco più di 33 mila ogni anno.

Sul limite di impegno di cui al secondo punto, è prevista una spesa di 76 miliardi in 5 anni per il pagamento delle indennità per anticipata cessazione dell'attività agricola. Ipotizzando l'indennità media prevista, si arriva alla conclusione che i beneficiari potranno essere circa 170 mila in 5 anni.

Per quanto riguarda il numero dei proprietari agricoli che potranno usufruire del premio di apporto strutturale, per cui sono stati stanziati 95 miliardi in 5 anni, ogni calcolo previsionale sarebbe quanto mai azzardato. Difficile altresì riesce formulare ipotesi sugli effetti, in termini di quantità, che andranno a provocare i 70 miliardi complessivi destinati al fondo di rotazione previsto dalla legge n. 590 del 26 marzo 1965, articolo 16 e seguenti.

Da questi pochi dati che abbiamo sintetizzato, ci si rende facilmente conto di quanto sia limitato il campo d'azione sul quale potranno proiettarsi le attività previste da questo provvedimento. In sintesi, quindi, le tre direttive comunitarie prevedono provvedimenti a favore delle aziende agricole che siano in grado di svilupparsi, incentivi per la cessazione dell'attività agricola per destinare le terre liberate al miglioramento delle strutture di produzione, un regime di aiuti per sviluppare l'informazione socio-economica degli imprenditori salariati e coadiuvanti agricoli.

Queste direttive hanno trovato il loro recepimento nel disegno di legge n. 2244, che si trova ora al nostro esame in un testo profondamente modificato salvo che — e questo è un lato negativo del provvedimento — nella parte che prevede gli impegni di spesa. Anche se il PSDI, in linea di massima, accettava la costruzione del testo Natali, non può che esprimere parere favorevole sul complesso della normativa all'esame dell'Assemblea,

salvo per quella parte che fissa gli impegni di spesa, che giudichiamo insufficienti.

Perplessità sorgono anche là dove palese è la discordanza fra il testo presentato all'esame del Comitato ristretto della Commissione agricoltura della Camera e quello ora sottoposto all'assemblea. In particolare, vorrei soffermarmi un attimo sul delicato rapporto tra Stato e regioni, che ha costituito materia di approfondito esame nell'ambito del nostro partito.

Secondo il gruppo del PSDI, le direttive comunitarie costituiscono obblighi internazionali che lo Stato contrae, e che lo Stato è tenuto ad adempiere, emanando gli atti legislativi che si rendono necessari a seconda del contenuto dell'obbligo. Del resto, questo principio trova largo accoglimento nella giurisprudenza della Corte costituzionale.

Quando poi si vuole configurare il controllo surrogatorio dello Stato nei confronti della regione inadempiente, aggiungerò che a nostro parere esso richiede una norma costituzionale, dato che il solo controllo ora possibile è quello sulla legittimità degli atti legislativi, un controllo repressivo e non sostitutivo, che afferisce agli atti omessi e non ai comportamenti omissivi.

Senza nulla togliere, e riconoscendo la piena competenza delle regioni in materia di agricoltura, come previsto dall'articolo 117 della nostra Costituzione, non vorremmo che fosse pregiudicata l'esigenza dell'uniformità delle misure da adottare, dando ampia facoltà alle regioni di adattare alle diverse esigenze locali e ambientali il regime che lo Stato ha predisposto per tutto il territorio nazionale. Se ci comportassimo in modo diverso saremmo, nell'ambito dell'Europa, l'unico Stato che riconosce alle regioni simili attribuzioni.

Riconosciamo altresì che il nostro sistema difetta di strutture istituzionali che soccorrano al raccordo fra Stato e regioni e che, negli stessi Stati federali, sono apparse solo in una recente fase dell'esperienza costituzionale. Si dovrebbe allora pensare ad una Commissione composta di rappresentanti dello Stato e delle regioni, che coordinasse i disegni di legge di iniziativa delle regioni con quelle del Governo, che toccano materie di interesse regionale.

Ho voluto dilungarmi un po' su questa delicata materia, parlando anche di un'idea sulla quale il PSDI sta lavorando nell'intento di approntare schemi più moderni e aderenti alle esigenze del decentramento regionale.

Infatti, in un provvedimento come quello in esame, senza disconoscere la potestà delle singole regioni di adattare ciascuna alla propria particolare esigenza la specifica materia, lo Stato deve, per necessità di chiarezza e di certezza giuridica, precisare almeno quali sono le disposizioni inderogabili, in quanto rispondenti a norme e principi fondamentali, ponendo all'attività legislativa e amministrativa regionale alcuni limiti derivanti dalla estraneità alla competenza regionale di determinate funzioni o materie, disposizioni tassative e vincolanti delle direttive, e dall'obbligo per le regioni di operare nell'ambito di norme e principi fissati dallo Stato.

Questi ci sembrano alcuni fra i motivi per cui non figurano specificamente menzionati, fra gli articoli inderogabili, quelli attinenti alle disposizioni creditizie e quelli discendenti direttamente da norme vincolanti delle direttive CEE.

Siamo anche favorevoli all'impostazione data per l'applicazione della terza direttiva, la quale, in sintesi, stabilisce che l'informazione socio-economica possa essere svolta sia dalle regioni sia dalle associazioni di categoria, che la formazione dei consulenti socio-economici non poteva che essere compito dello Stato e che la qualificazione professionale venga affidata alle associazioni dei produttori appositamente costituite.

Vorrei accennare qui ai riflessi che, secondo il gruppo del PSDI, potrà avere sul mondo agricolo l'applicazione di queste norme ma, per brevità, ci riserviamo di farlo nella discussione che seguirà.

Non mi dilungherò nemmeno sulle ragioni che rendono urgente l'applicazione pratica di questi provvedimenti; tutti sanno in quale situazione si trovi l'agricoltura italiana e quanto sia interessata ad un programmato intervento sulle sue strutture.

Gli altri Stati dell'« Europa verde » da tempo applicano queste direttive, e quindi già usufruiscono degli aiuti della CEE, a cui l'Italia pure contribuisce. Noi auspichiamo l'immediata applicazione di queste direttive, perché vogliamo considerarle un primo passo di una politica agricola programmatica, che possa portare la nostra agricoltura ad inserirsi sempre più validamente in quella europea.

Non abbiamo mai creduto ai risultati positivi, che avrebbe dovuto portare la politica agraria fin qui seguita, orientata prevalentemente su contributi, elargizioni e sovvenzioni di carattere paternalistico. Continuare sulla strada sin qui seguita vorrebbe dire provocare

emorragie finanziarie, distraendo da impieghi produttivi gli sforzi finanziari indispensabili per adeguare le nostre strutture agricole e farne delle imprese economicamente valide. Noi siamo convinti europeisti e vediamo nell'Europa, con tutte le difficoltà che bisogna superare, la sola speranza di rinascita della nostra economia in generale e della nostra agricoltura in particolare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bortolani. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Avverto che la IV Commissione permanente (Giustizia) nella seduta di ieri, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea, ove non risulti tempestivamente possibile la stampa della relazione scritta, sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 10 gennaio 1975, n. 2, contenente disposizioni transitorie alla legge 14 ottobre 1974, n. 497, contro la criminalità » (3375).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di interrogazioni.

GIRARDIN, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 4 febbraio 1975, alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura (2244);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1975

e delle proposte di legge:

BONOMI ed altri: Incoraggiamento alla cessazione dell'attività agricola e alla destinazione della superficie agricola a scopi di miglioramento delle strutture (547);

SALVATORE ed altri: Norme di attuazione delle disposizioni comunitarie sull'indennità di cessazione dell'attività agricola e la destinazione dei terreni a fini di miglioramento delle strutture (617);

MARRAS ed altri: Norme di attuazione delle direttive della Comunità economica europea (CEE) nn. 159/72, 160/72, 161/72 per le strutture agricole (1991);

— *Relatori:* Vetrone, per la maggioranza; Bardelli, di minoranza.

2. — *Votazione a scrutinio segreto delle proposte di legge:*

BORTOLANI ed altri: Incentivazione dell'associazionismo dei produttori agricoli nel settore zootecnico e norme per la contrattazione del prezzo del latte alla produzione (3235);

BARDELLI ed altri: Norme per la determinazione del prezzo del latte alla produzione (2208).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 10 gennaio 1975, n. 2, contenente disposizioni transitorie alla legge 14 ottobre 1974, n. 497, contro la criminalità (3375);

— *Relatore:* Sabbatini.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 14 dicembre 1974, n. 658, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e modifiche ed integrazioni alla legge 27 giugno 1974, n. 247 (3346);

— *Relatore:* Padula.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed

altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

6. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

Tozzi CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore:* Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore:* Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 31 GENNAIO 1975

responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

7. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 11.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interpellanza Valiante n. 2-00575 del 21 gennaio 1975.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CARIGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla situazione che si sta determinando in Portogallo e che, per ammissione di alcuni *leaders* politici di quel paese, potrebbe addirittura sfociare in una guerra civile.

L'opinione pubblica italiana, nella convinzione che la rivoluzione portata avanti dai

militari e dal popolo portoghesi intendesse costruire, sulla rovina della dittatura fascista, una società libera e democratica, rimane sfavorevolmente colpita da una serie di episodi di intolleranza e di azioni prevaricatorie volte a colpire il principio della libera associazione e, comunque, in contrasto con i diritti universalmente riconosciuti in uno Stato libero e democratico.

L'interrogante chiede di sapere se il Governo non intenda, considerati i particolari interessi che ci legano a quel paese, intraprendere opportune iniziative per far conoscere ai governanti di Lisbona il disagio morale e le preoccupazioni del popolo italiano.

(5-00937)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

FRASCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano allo studio dei provvedimenti atti a riconoscere il periodo di iscrizione e di contribuzione a qualsiasi Cassa nazionale di previdenza e di assistenza per i liberi professionisti (avvocati, ingegneri, farmacisti, ecc.) che, divenuti dipendenti statali di ruolo ai sensi dell'articolo 17 della legge 30 luglio 1973, n. 477, saranno cancellati dalle rispettive Casse nazionali di previdenza di appartenenza, in modo che ogni periodo d'iscrizione e di contribuzione se non coincidente col periodo di servizio statale di ruolo o non di ruolo, sia utile e ricongiungibile al periodo di servizio prestato da tali professionisti alle dipendenze dello Stato per il raggiungimento del trattamento ordinario di quiescenza a carico dello Stato.

Se non ravveda, pertanto, la necessità e l'urgenza di provvedere in merito e se non sia giusto che il periodo d'iscrizione e di contribuzione alle Casse nazionali di previdenza per i liberi professionisti sia giuridicamente riconosciuto (magari con eventuali versamenti di contributi personali aggiuntivi a carico degli interessati stessi) come utile al fine del raggiungimento della pensione statale perché si tratta, comunque, di lavoro — anche se autonomamente prestato da tali liberi professionisti divenuti, ora, anche dipendenti statali di ruolo nella scuola secondaria — dal quale doveva derivare per legge un trattamento ordinario di quiescenza.

(4-12352)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che ex-ministri ed ex-sottosegretari, non più in carica da diverso tempo, continuano ad usufruire di segreterie — anche numerose — costituite da personale a carico dello Stato o di enti pubblici, e continuano ad avere a disposizione autoveicoli di proprietà statale.

Per conoscere, pertanto, come intende porre immediatamente fine a questo grave abuso, che ha incidenze sia di costume sia economiche.

(4-12353)

SANZA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in relazione

alla situazione dei trasporti pubblici di Trivigno (Potenza) e comuni limitrofi.

Premesso che oggi è più che mai sentita l'esigenza del trasporto pubblico, la cui domanda si è negli ultimi tempi moltiplicata, per il numero sempre crescente di studenti, impiegati, operai, pendolari, che gravitano su Potenza per motivi di lavoro.

Treni delle ferrovie dello Stato attualmente in partenza da Potenza Inferiore:

6,25; 11,10; 14,20; 16,10; 19,30.

Treni delle ferrovie dello Stato attualmente in arrivo a Potenza Inferiore:

7,42; 10,40; 15,40; 17,40; 22,20.

Per gli studenti pendolari e per gli operai ed impiegati, il cui turno di lavoro o di studio è 8 è necessario restino i treni in arrivo a Potenza Inferiore alle ore 7,42 ed in partenza alle 14,20.

Per coloro che protraggono il lavoro oltre le 14 trovano assicurato il rientro alle 16,10 ed alle 19,30. Treni che sono in coincidenza da Roma ed oltre e da Napoli.

Per gli operai con turno rotativo 6-14-22-6 restando i treni delle 6,25 e delle 14,20 possono rientrare alle loro abitazioni. Restando esclusi quelli che espletano il turno 14-22. È da istituire a riguardo una corsa in partenza da Potenza alle 22,30. All'uopo è necessario, quindi possibile, far proseguire su Taranto il treno in arrivo a Potenza alle ore 21,40, che assicurerebbe la coincidenza per Taranto anche ai viaggiatori provenienti da Roma ed oltre.

Attualmente — con la interruzione della linea sul tratto Campomaggiore-Taranto — esiste un treno 1000 in partenza da Potenza Inferiore alle 3,28 con arrivo a Campomaggiore alle 3,40, senza alcuna possibilità di proseguire oltre. Questo treno rientra a Potenza come materiale vuoto di restituzione con numero 58936 in partenza da Campomaggiore alle 4,10 e con arrivo a Potenza alle 4,45. Nel caso non sia possibile ritardare la partenza da Campomaggiore, che faccia almeno servizio viaggiatori, non costando nulla all'azienda ferroviaria. E perché i pendolari possono essere in servizio alle 6 e perché altri viaggiatori troverebbero coincidenza per Salerno, e da Salerno per Napoli ed oltre, con treno in partenza da Potenza Inferiore alle ore 5,08.

Sarebbe opportuno e conseguentemente necessario istituire un treno che possa giungere a Potenza alle 13,15 (e si troverebbe coincidenza alle 13,58 per Salerno ed alle 13,25 per Foggia).

Come sarebbe necessario istituire un treno che arrivi a Potenza Inferiore alle 21,30, magari anticipando la partenza dell'attuale 10,20.

Si chiede pertanto la sollecita abilitazione della stazione ferroviaria di Trivigno, considerando che l'afflusso dei tanti viaggiatori costretti a fare il biglietto in treno o l'abbonamento a Potenza, ed abilitarla specie al servizio commerciale, inviando sollecitamente un gestore od un capo gestore. (4-12354)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza che presidenti e direttori generali di istituto di credito di diritto pubblico percepiscono, in funzione di tali incarichi e di quelli che da ciò derivano in Italia ed all'estero, trattamenti economici globali oscillanti fra i 150 ed i 200 milioni annui, che qualche volta hanno come contropartita un impegno a tempo parzialissimo, trattandosi in genere di persone investite di altre attività professionali anche pubbliche, regolarmente retribuite.

Per conoscere se sanno che nel caso di alcuni istituti si è giunti ad allineamenti economici di fatto fra presidenti e direttori generali, naturalmente al massimo livello, sulla base di discutibili considerazioni funzionali e gerarchiche, senza valutazioni alcune sul reale impegno posto nell'attività in questione.

Per sapere, infine, per quali ragioni il Ministero del tesoro, che pure in altri casi di minore rilievo di costume ed economico, ha opposto motivati dinieghi, ha approvato i relativi decreti concessivi delle indennità, degli allineamenti, eccetera — pure avutisi in periodo recessivo — quando era consigliabile, specie per i trattamenti più elevati, esprimere valutazioni rapportate sia alla natura e consistenza degli incarichi, sia al quadro generale del paese. (4-12355)

PAPA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se è a conoscenza che ai produttori di grano duro della provincia di Benevento non ancora è stata corrisposta la integrazione prezzo grano per gli anni 1972, 1973 e 1974;

se e quali provvedimenti intende adottare per disporre l'immediato pagamento di tali contributi ai coltivatori interessati i quali operano in condizioni di estreme difficoltà. (4-12356)

PAPA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

a) se è vero che la dichiarazione unica dei redditi dovrà essere sottoscritta anche dalla moglie;

b) se un tale obbligo può essere legittimamente determinato solamente dalla nuova formulazione della scheda;

c) quali motivi giustificerebbero la sottoscrizione solamente della moglie e non anche degli altri percettori di reddito;

d) se è vero che con tale abbinata sottoscrizione, si tende a determinare obblighi non previsti dalla legge;

e) se e quali provvedimenti intende assumere il Ministro per evitare ogni equivoco o dubbio. (4-12357)

SIGNORILE E GUADALUPI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato od intenda adottare, per porre termine alla grave situazione — più volte denunciata — determinata nell'amministrazione comunale di Villa Castelli (Brindisi) dal comportamento della giunta e del segretario comunale che:

a) violano costantemente le norme di legge e deliberano sistematicamente al di fuori del consiglio comunale senza che vi sia alcuna urgenza ed all'unico scopo di impedire all'opposizione non solo il controllo ma anche la conoscibilità dei provvedimenti adottati;

b) considerano in pratica inesistente il consiglio comunale e un affare privato la gestione dell'amministrazione municipale: rifiutando di convocare il consiglio per adempimenti di legge come l'approvazione del bilancio, negando l'inserzione nell'ordine del giorno del consiglio medesimo interrogazioni ed interpellanze dell'opposizione, omettendo di convocare il consiglio comunale per la ratifica dei provvedimenti della giunta.

Gli interroganti chiedono in particolare se il Ministro non intenda procedere alla rimozione del segretario comunale, partecipe attivo degli arbitri e delle sopraffazioni della giunta che rifiuta sistematicamente ai consiglieri comunali di minoranza persino la visione, e, quindi, la conoscibilità di atti e documenti giungendo, a tal fine, anche alla sottrazione di essi dall'archivio comunale. (4-12358)

BATTINO-VITTORELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali

provvedimenti intendono adottare dopo le recenti dichiarazioni del presidente della Montedison, Cefis, che hanno prospettato per oltre 7.000 lavoratori del gruppo, la cassa integrazione. Si tratta di lavoratori che sono attualmente occupati negli stabilimenti Montefibre nell'eporediese, a Vercelli ed a Pallanza.

Nei mesi scorsi era stato convenuto invece, con precisi accordi con gli enti locali, che i lavoratori del settore delle fibre tessili artificiali, giudicati in soprannumero, avrebbero trovato occupazione in stabilimenti sostitutivi della stessa Montedison. I nuovi stabilimenti sono rimasti sulla carta, sia a Vercelli sia a Mergozzo in provincia di Novara, ed oggi lo spettro della disoccupazione è vicino.

Va ancora sottolineato come in molti stabilimenti Montefibre, come a Vercelli, da oltre un anno, centinaia di lavoratori sono in cassa integrazione, la cui scadenza è prossima.

Il nuovo attacco ai livelli occupazionali che la Montedison intende portare avanti, rischia di creare una situazione insostenibile sia nell'eporediese, sia a Pallanza, sia a Vercelli, città quest'ultima che ha conosciuto una gravissima degradazione economica negli ultimi anni. (4-12359)

CIAMPAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile e della sanità.* — Per sapere quali plausibili motivi abbiano finora impedito di emanare — entro il mese di aprile 1972 — le norme di attuazione di cui all'ultimo comma dell'articolo 27 della legge del 30 marzo 1971, n. 118:

per « la eliminazione delle barriere architettoniche »;

per la accessibilità, da parte degli invalidi non deambulanti, ai mezzi pubblici di trasporto;

per la creazione di appositi spazi riservati agli invalidi in carrozzella, « in tutti i

luoghi pubblici dove si svolgano pubbliche manifestazioni o spettacoli »;

per la assegnazione, agli invalidi che abbiano difficoltà di deambulazione, dei piani terreni delle abitazioni economiche popolari.

Per sapere, inoltre, se non ritengano di rendere finalmente operante l'articolo 27 della menzionata legge n. 118 del 1971, mediante la sollecita emanazione delle previste norme di attuazione. (4-12360)

INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quale definitivo indirizzo e quali concreti provvedimenti l'IRI intende adottare nei confronti della FMI - MECFOND di Napoli affinché l'azienda, sia che rimanga in seno alla Finmeccanica sia che passi alla Finsider, cessi dal suo stato di incertezza e riassuma con la sua individualità il ruolo sino ad oggi svolto nell'economia di Napoli e del Mezzogiorno.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere se il Ministro ritenga che un patrimonio di esperienza, di iniziative e di tradizioni industriali, quali si compendiano nel complesso partenopeo, non debba essere compromesso con ricorrenti mutamenti di indirizzi produttivi e di riassetto societari e se, in definitiva, non ritenga necessario il superamento delle remore e delle tutele che, traendo origine dai problemi di riconversione posti nel dopoguerra, a distanza di tanti anni non risultano ancora eliminate.

(3-03111)

« CALDORO ».